

GABER

CESARE G. ROMANA
da Milano

Ci si poteva aspettare da Giorgio Gaber un titolo consolatorio? Non si poteva. E infatti senza ambagi, perifrasi, ambiguità, si intitola *La mia generazione ha perso*, il nuovo album che il popolare cantautore pubblicherà il 13 aprile. La notizia è uscita ieri, dopo un sapiente stillicidio di indiscrezioni, e già si configura un grande evento: da oltre vent'anni, Gaber non realizzava un vero disco. Semmai album dal vivo: pochi, registrati in tournée, con gli applausi e i monologhi ad intervallare il flusso delle canzoni. Ma dischi in studio, con brani inediti, mai, da quel furente *Io se fossi Dio*, uscito all'alba degli anni Ottanta, e che includeva una sola canzone. «Quel modo espressivo non mi interessa più - diceva lui -, le fredde liturgie della sala di registrazione, la tecnologia, i rifacimenti, le sovraincisioni non valgono il contatto immediato col pubblico».

Ora, invece, la svolta: «La coerenza è la virtù degli imbecilli», dice Gino Paoli, e Gaber, che imbecille non è, si appresta a regalarci questo lavoro, che interrompe due de-

Dopo vent'anni di silenzio, il 13 aprile uscirà il nuovo disco del cantautore milanese. S'intitolerà: «La mia generazione ha perso». Dice Giorgio: «Quello in cui abbiamo creduto non esiste più»

storia del Signor G.

TEATRO

Il signor G. (1970/'71), Dialogo fra un impiegato e un non so ('72/'73), Libertà obbligatoria ('76/'78), Io se fossi Gaber ('84/'85), Parlatemi d'amore Mariù ('86/'87), Il Grigio - Aspettando Godot ('89/'91), E pensare che c'era il pensiero ('94/'96), Un'idiozia conquistata a fatica ('97/'99)

MUSICA

I Borghesi ('71), Far finta di essere sani ('73), Pressione bassa ('80), Io se fossi Dio ('80). La discografia successiva comprende registrazioni di spettacoli teatrali

«Non siamo riusciti a migliorare il mondo»

cenni di silenzio ma ribadisce i concetti, le rabbie, i disincanti, le rassegnazioni che dietro questo silenzio discografico hanno continuato a correre nei suoi tour. E non a caso i testi del disco sono scritti con Sandro Luporini, il pittore anarchico col quale Gaber ha costruito la sua personalissima idea di teatro-canzone, mentre un legame più stretto col mondo della musica è garantito da Beppe Quirici, arrangiatore di tanti lavori di Ivano Fossati.

I contenuti? Gli stessi di un uomo che continua ad amare il miraggio di una società giusta, ma sa bene - come cantava negli anni Settanta - che «un'idea, un concetto, un'idea/ è soltanto un'astrazione/ se potessi mangiare un'idea/ avrei fatto la mia rivoluzione». Che anni addietro raccontò in *Qualcuno era comunista* non la fine di una fede, ma la morte di una speranza. Si tentò di vedere in quel brano una sua conversione ad ideologie opposte, ma lui, in un'intervista, mi disse: «Eravamo comunisti non perché condividessimo le aberrazioni del cosiddetto socialismo reale. Brez-

nev e Castro non c'entravamo niente: credevamo nell'idea».

In questo scarto tra etica e realtà, tra l'utopia e le sue false incarnazioni, sta il senso di tutto il lavoro di Gaber, dalla fine degli anni '60 - con gli spettacoli del *signor G* - a questo inizio di millennio. E il nuovo album non mancherà di riproporre un Gaber - esemplare un brano, il già noto *Destra-sinistra* - sempre più deluso dalla politica politicante, sempre più conscio dell'incapacità dell'utopia di incarnarsi in realtà. Dice l'autore di *Libertà obbligatoria* e di *Polli d'allevamento*: «Se per il mio album ho scelto un titolo così amaramente provocatorio, è anche, probabilmente, per un fatto di età: credo che il momento per un bilancio generazionale sia giunto. Noi, con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni e le nostre utopie siamo riusciti a migliorare il mondo? Credo proprio di no. Tutto quello in cui noi abbiamo creduto non ha più riscontro, non esiste più».

Un disco, dunque, per documentare la

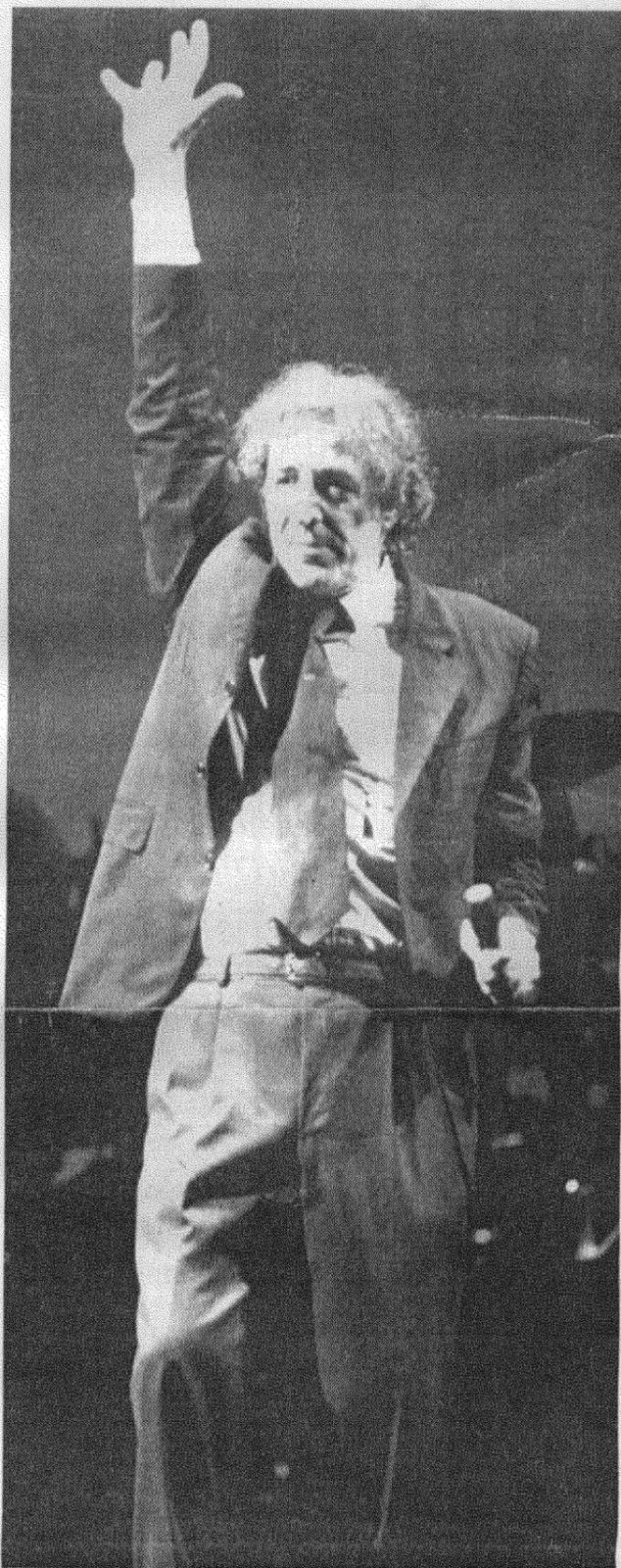
RIFLESSIONE ESISTENZIALE

Gaber sta incidendo il nuovo album con Sandro Luporini e Beppe Quirici. «Riconoscere i nostri fallimenti è l'unico modo per ritrovare la voglia di vivere»

catastrofe? «Questo no - dice Gaber -, forse riconoscere i nostri fallimenti, con tutta la fatica e il dolore che questo riconoscimento rende necessari, è l'unico modo per ritrovare energia, per recuperare l'entusiasmo e soprattutto la voglia di vivere». Una svolta intimista? Un trovare rifugio nel privato assoluto, da parte di qualcuno che un giorno «era comunista», e che ha sempre combattuto sia le devianze e le inadempienze della politica, sia le secche del qualunquismo? Conoscendo l'uomo e l'artista

Gaber, è difficile pensarlo. Che questo album segni la fine della sua passione civile, è poco probabile: sarebbe una strana svolta, per una voce tra le più scomode del nostro panorama musicale e teatrale.

Bisogna aspettare *La mia generazione ha perso*, dunque, per capire su quali nuove strade ha ora scelto di esprimersi, la coerenza del *signor G*. Che parlerà del nuovo album, tra l'altro, il 26 aprile a *Franca mente me ne infischio 2*, il nuovo varietà televisivo di Adriano Celentano.



GABER

CESARE G. ROMANA
da Milano

Ci si poteva aspettare da Giorgio Gaber un titolo consolatorio? Non si poteva. E infatti senza ambagi, perifrasi, ambiguità, si intitola *La mia generazione ha perso*, il nuovo album che il popolare cantautore pubblicherà il 13 aprile. La notizia è uscita ieri, dopo un sapiente stillicidio di indiscrezioni, e già si configura un grande evento: da oltre vent'anni, Gaber non realizzava un vero disco. Semmai album dal vivo: pochi, registrati in tournée, con gli applausi e i monologhi ad intervallare il flusso delle canzoni. Ma dischi in studio, con brani inediti, mai, da quel furente *Io se fossi Dio*, uscito all'alba degli anni Ottanta, e che includeva una sola canzone. «Quel modo espressivo non mi interessa più - diceva lui -, le fredde liturgie della sala di registrazione, la tecnologia, i rifacimenti, le sovraincisioni non valgono il contatto immediato col pubblico».

Ora, invece, la svolta: «La coerenza è la virtù degli imbecilli», dice Gino Paoli, e Gaber, che imbecille non è, si appresta a regalarci questo lavoro, che interrompe due de-

Dopo vent'anni di silenzio, il 13 aprile uscirà il nuovo disco del cantautore milanese. S'intitolerà: «La mia generazione ha perso». Dice Giorgio: «Quello in cui abbiamo creduto non esiste più»

storia del Signor G.

TEATRO

Il signor G. (1970/'71), Dialogo fra un impiegato e un non so ('72/'73), Libertà obbligatoria ('76/'78), Io se fossi Gaber ('84/'85), Parlami d'amore Mariù ('86/'87), Il Grigio - Aspettando Godot ('89/'91), E pensare che c'era il pensiero ('94/'96), Un'idiozia conquistata a fatica ('97/'99)

MUSICA

I Borghesi ('71), Far finta di essere sani ('73), Pressione bassa ('80), Io se fossi Dio ('80). La discografia successiva comprende registrazioni di spettacoli teatrali.

«Non siamo riusciti a migliorare il mondo»

cenni di silenzio ma ribadisce i concetti, le rabbie, i disincanti, le rassegnazioni che dietro questo silenzio discografico hanno continuato a correre nei suoi tour. E non a caso i testi del disco sono scritti con Sandro Luporini, il pittore anarchico col quale Gaber ha costruito la sua personalissima idea di teatro-canzone, mentre un legame più stretto col mondo della musica è garantito da Beppe Quirici, arrangiatore di tanti lavori di Ivano Fossati.

I contenuti? Gli stessi di un uomo che continua ad amare il miraggio di una società giusta, ma sa bene - come cantava negli anni Settanta - che «un'idea, un concetto, un'idea/ è soltanto un'astrazione/ se potessi mangiare un'idea/ avrei fatto la mia rivoluzione». Che anni addietro raccontò in *Qualcuno era comunista* non la fine di una fede, ma la morte di una speranza. Si tentò di vedere in quel brano una sua conversione ad ideologie opposte, ma lui, in un'intervista, mi disse: «Eravamo comunisti non perché condividessimo le aberrazioni del cosiddetto socialismo reale. Brez-

nev e Castro non c'entravamo niente: credevamo nell'idea».

In questo scarto tra etica e realtà, tra l'utopia e le sue false incarnazioni, sta il senso di tutto il lavoro di Gaber, dalla fine degli anni '60 - con gli spettacoli del *signor G* - a questo inizio di millennio. E il nuovo album non mancherà di riproporre un Gaber - esemplare un brano, il già noto *Destra-sinistra* - sempre più deluso dalla politica politicante, sempre più conscio dell'incapacità dell'utopia di incarnarsi in realtà. Dice l'autore di *Libertà obbligatoria* e di *Polli d'allevamento*: «Se per il mio album ho scelto un titolo così amaramente provocatorio, è anche, probabilmente, per un fatto di età: credo che il momento per un bilancio generazionale sia giunto. Noi, con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni e le nostre utopie siamo riusciti a migliorare il mondo? Credo proprio di no. Tutto quello in cui noi abbiamo creduto non ha più riscontro, non esiste più».

Un disco, dunque, per documentare la

**RIFLESSIONE
ESISTENZIALE**
Gaber sta incidendo il nuovo album con Sandro Luporini e Beppe Quirici. «Riconoscere i nostri fallimenti è l'unico modo per ritrovare la voglia di vivere»

catastrofe? «Questo no - dice Gaber -, forse riconoscere i nostri fallimenti, con tutta la fatica e il dolore che questo riconoscimento rende necessari, è l'unico modo per ritrovare energia, per recuperare l'entusiasmo e soprattutto la voglia di vivere». Una svolta intimista? Un trovare rifugio nel privato assoluto, da parte di qualcuno che un giorno «era comunista», e che ha sempre combattuto sia le devianze e le inadempienze della politica, sia le secche del qualunquismo? Conoscendo l'uomo e l'artista

Gaber, è difficile pensarlo. Che questo album segni la fine della sua passione civile, è poco probabile: sarebbe una strana svolta, per una voce tra le più scomode del nostro panorama musicale e teatrale.

Bisogna aspettare *La mia generazione ha perso*, dunque, per capire su quali nuove strade ha ora scelto di esprimersi, la coerenza del *signor G*. Che parlerà del nuovo album, tra l'altro, il 26 aprile a *Franca-mente me ne infischio 2*, il nuovo varietà televisivo di Adriano Celentano.

